



Uscirà questo fine settimana «Time Out Of Mind», il primo album di canzoni nuove dopo sette anni

Provato ma ancora capace di amare Ecco il Dylan alle soglie del Duemila

Ballate elettriche e vecchi blues, col «tocco» di Daniel Lanois. Qui e là compaiono, nei testi, i fantasmi della morte che l'artista ha sfiorato nell'estate scorsa. Fra i brani anche un talking blues di quindici minuti. E sabato va dal Papa.

Cercando di arrivare in Paradiso

Try To Get To Heaven
«L'aria sta scaldandosi,
c'è un brontolio nel cielo/
Ho arrancato nell'acqua
fangosa/
Ma il calore mi è salito agli
occhi/
La memoria di te svanisce
ogni giorno di più/
Non mi insegue più come
accadeva una volta/
Ho camminato nel bel mezzo
del nulla/
Cercando di arrivare in
paradiso prima che chiudano
la porta/
Quando ero in Missouri non
mi lasciavano stare/
Ho dovuto andarmene di
corsa, vedevo solo quello che
mi lasciavano vedere/
Hai spezzato un cuore che ti
amava/
Ora puoi chiudere il libro e
smettere di scrivere/
Ho attraversato a piedi quella
valle solitaria/
Cercando di arrivare in
paradiso.../
La gente sulle piattaforme
aspetta il treno/
Posso sentire il battito dei
loro cuori, come un pendolo
che ondeggia dalle catene/
Quando pensi di aver perso
tutto/
Scopri che c'è ancora
qualcosa da perdere/
Me ne vado per la strada e mi
sento male/
Cercando di arrivare in
paradiso prima che chiudano
la porta/
Me ne vado giù al fiume, a
New Orleans/
Mi dicono che tutto si
aggiusterà/
Ma non so nemmeno cosa
vuol dire che si aggiusterà/
Stavo su un carrello con Miss
Mary Jane/
Miss Mary Jane ha una casa a
Baltimore/
Sono stato in tutto il mondo
ragazzi/
Sto cercando di arrivare in
paradiso prima che chiudano
la porta/
Devo dormire nella saletta e
liberare i miei sogni/
Chiudo gli occhi e mi chiedo
se è tutto falso come sembra/
Ci sono treni che non portano
giocattoli/
Né vagabondi di mezza età
come accadeva una volta/
Sono stato a Sugartown e
tirato giù lo zucchero/
E ora cerco di arrivare in
paradiso».

Il vecchio Bob ha la pelle dura. E sette vite come un gatto. Così, mentre il mondo intero s'apprestava a piangere la grandezza, il folksinger di Duluth s'è alzato dal letto di ospedale e ha ripreso la chitarra in mano. Del suo mal di cuore (istoplasmosi, in termini tecnici) ha fatto polpette, rimandando al mittente i «coccodrilli» già preparati dai giornali pochi mesi fa. Invece no. Dylan ha tirato fuori gli artigiani e s'è rimesso sulla strada del rock. Di quel rock cantautorale e unico, ricco di poesia e valori alti, che ha ispirato decine di musicisti dagli anni Sessanta ad oggi, ma nessuno mai ha eguagliato. Neanche il figlio Jakob che, saggiamente, si è astenuto dai confronti impossibili. E, comunque, s'è ritagliato una buona carriera da musicista a capo di una band di successo, i Wallflowers. Papà Bob, però, è un'altra cosa. Lo sanno tutti. È il maestro indiscusso di chiunque si metta in testa di fare il cantautore. È un mito vivente. Tanto grande che gli volevano addirittura dare il Nobel, qualche tempo fa. Ma ora Bob Dylan è tomato. E tra poche sere, sabato, lo vedremo davanti al Papa, nel concertone di Bologna, dare un saggio della propria arte. Che è intrisa di spiritualità e religiosità, e sa toccare corde di rara intensità pur mantendosi semplice e nuda. Magari solo con una chitarra pizzicata e l'inconfondibile voce nasale. Dal limbo di quella camera d'ospedale è uscito un artista rinato, che ha rilanciato la sua inarrestabile voglia di concerti ed è pronto a inondare il pianeta con una manciata di canzoni nuove, quelle di *Time Out Of Mind*, disco che uscirà questo fine settimana. Cosa che non capitava da tanto, troppo, tempo. L'ultimo album d'inediti di Dylan risaliva, infatti, a sette anni fa: gli anni Novanta, passati fra «cover», «live», «greatest hits» e un mare di esibizioni, sentivano la sua mancanza. Così come i fans, divisi fra nostalgici incanutiti e giovanissimi adepti, quasi a significare che le grandi canzoni e i grandi testi non conoscono barriere generazionali. Lo stesso *Time Out Of Mind* ha avuto una gestazione difficile, con annunci, smentite, rinvii e ritocchi, cosa a cui del resto Bob ha tristemente abituato i suoi aficionados. Il nuovo Dylan, comunque, non ha mutato rotta. Continua a fare la sua musica, non bada alle tendenze del momento e non cerca contaminazioni moderne come certi colleghi più giovani, tipo Bowie e U2. Dalla sua ha un gruppo di musicisti di rodata esperienza, che garantiscono un suono molto americano e tradizionale. Elettrico e ben attaccato alle radici. *Time Out Of Mind*, comunque, è un album antico e moderno al tempo stesso. Che parla del sempiterno di-



lemma vita-morte, di malinconia e nostalgia, ma anche d'amore. In alcuni pezzi i fantasmi di morte prendono il sopravvento: «Le ombre stanno scendendo...Non è ancora scuro, ma lo sta diventando» dice in *Not Dark Yet*. E ancora: «Ieri tutto andava troppo velocemente, oggi tutto si muove troppo piano...So che la pietà di Dio deve essere vicina...Sto per salire sul treno di mezzanotte» continua in *Standing in the Doorway*, dove nello sguardo fra passato, presente e futuro convivono sentimenti alterni: ricordo, ansia, frustrazione. Parole quasi profetiche, scritte prima che la malattia lo portasse vicino alla fine. Musicalmente il disco si divide fra ballate riflessive e intense, con l'organo Hammond in evidenza e più vivaci blues-rock. Come, per esempio, l'interminabile brano finale, *Highlands*, un «talking blues» di oltre un quarto d'ora, dove Bob lancia altri messaggi di una maturità inquietata, parlando di una «vita sempre nella stessa gabbia» e della speranza che arrivi qualcu-

no che «riporti indietro l'orologio». Tra gli altri titoli in scaletta ci sono, inoltre, *Love Sick*, *Dirt Road Blues* e *Make You Feel My Love*, una canzone d'amore già interpretata da Billy Joel con dozzina d'enfasi. E dove ritroviamo un Dylan iperromantico cantare versi strappacuore tipo: «Quando scendono le luci della sera e appaiono le stelle e non c'è nessuno ad asciugarti le lacrime/ Potrei stringerti per un milione di anni/ per farti sentire il mio amore». Ecco il Dylan vicino al Duemila, quindi. Provato dagli anni e dalle esperienze, sfiorato dalla morte e, per questo, forse un po' più amaro. Ma ancora capace di distendersi in un canto d'amore. Da non dimenticare la produzione di Daniel Lanois, che già in passato aveva lavorato con Dylan per un altro capolavoro come «Oh Mercy»: l'impronta del canadese, abilissimo nel trovare arrangiamenti inusuali, sonorità suggestive e atmosfere sognanti, sembra ideale per la vena malinconica e meditabonda di *Time Out Of Mind*.

È lui l'unico davvero indispensabile

Sembra veramente un disco importante. «Time Out Of Mind», e non solo perché Bob Dylan ha voluto registrarlo con Daniel Lanois, suo prezioso collaboratore per «Oh Mercy», ma anche e soprattutto perché è il suo primo segnale forte dai tempi del discutibile «Under The Red Sky». Dal 1990 Dylan si è dedicato alla riscoperta delle sue radici e all'ormai leggendario «never ending tour», che lo ha visto anima inquieta sui palcoscenici di mezzo mondo. Ed era tanto discutibile, «Under The Red Sky», da spingere Clinton Heylin, uno dei biografi più accreditati di Dylan, a pronosticare e temere un suo ritiro dalle scene: «La mancanza di sue nuove canzoni in studio si è fatta davvero dolorosa. È evidente che l'ormai cinquantacinquenne Bob Dylan ha trovato nella formula live la realizzazione delle sue tensioni artistiche, e non è più nella composizione che esse trovano sfogo. Se dobbiamo accettarlo come un dato definitivo, sarà sicuramente doloroso rinunciare all'autore di alcune delle più belle canzoni del Novecento. Ma Bob Dylan è uomo, ormai lo sappiamo, dalle mille sorprese» («Jokerman, Vita e arte di Bob Dylan», Tarab, Firenze, 1996). Già. L'uomo dalle mille sorprese ha spazzato ancora una volta chi tentava di prevedere le sue mosse, pubblicando un album dolente e sofferto, in cui affronta i temi della morte e della fine delle illusioni. Le liriche di «Time Out Of Mind» sono angosciate e profonde, e lui parla di «suono» e di musica: «Molti, quando ascoltano i miei dischi, estrapolano il testo dalla musica e gli danno più importanza. In questo caso, la musica rappresenta per me un aspetto importante quanto i testi. È sicuramente una performance musicale vera e propria, invece che essere solamente qualcosa di poetico o letterario. È un album da sentire piuttosto che un album a cui pensare». Tutti parleranno e scriveranno di queste canzoni come di una sorta di rintocco funebre, tireranno fuori la storia della malattia gravissima che lo ha colpito e lui, l'enigmatico e solitario «poeta elettrico» sarà già da un'altra parte, magari lasciando questi nuovi pezzi fuori dalla scaletta dei concerti. I tempi sono cambiati, certo. Dylan non è più al centro dell'attenzione dei media, ma la curiosità che accompagna ogni suo gesto è la stessa, la voglia di tirarlo da questa o quell'altra parte è la stessa. Dylan torna con un disco tutto nuovo. Dylan canta davanti al Papa. E forse qualcuno che non lo conosceva proverà ad ascoltare anche i suoi vecchi dischi. Scoprirà «The Freewheelin'», «Bringing It All Back Home», «Highway 61 Revisited», il superlativo «Blonde On Blonde», «John Wesley Harding», «Planet Waves» o «Blood On The Tracks» e capirà perché tante persone in tutto il mondo conoscono e amano questo scaltro e sfuggente poeta del rock. Tutti gli devono qualcosa, molti gli devono tutto. Senza di lui e senza la sua straordinaria visione artistica non ci sarebbero forse stati Leonard Cohen, i Doors, i Velvet Underground o Patti Smith. E se altri fiumi d'inchiostru scorreranno, se altri luoghi comuni torneranno alla radio o in televisione, ricordiamo sempre che questo artista merita soprattutto stima e rispetto. Nella sua storia lunga e complessa, Dylan ha riassunto contraddizioni e contrasti emblematici del nostro tempo tormentato, ha vissuto l'eterno e insanabile conflitto tra l'ispirazione più pura e il suo sfruttamento economico. Al contrario di tanti altri è riuscito a sopravvivere con dignità, superando perfino il suo stesso mito. Ascoltiamo e riascoltiamo la sua musica e le sue parole senza dimenticarlo mai.

[Giancarlo Susanna]

Collaborazioni

Da Dickinson a Robillard

Alla realizzazione di «Time Out of Mind» hanno collaborato molti altri musicisti, come sempre nei lavori di Dylan. In questo imusicisti coinvolti sono: Jim Dickinson, già collaboratore di Ry Cooder (con cui ha scritto «Across the Borderline»), Aretha Franklin e i Rolling Stones; Augie Myers, organo Farfisa e fisarmonica; Cindy Cashdollar alla steel guitar (già con Asleep at the Wheel) e Duke Robillard, chitarra elettrica, già a fianco di Roomful of Blues e The Fabulous Thunderbirds. L'album è stato registrato negli studi Criteria di Miami.

Minitour

Il 5 e il 6 ottobre sarà a Wembley

Dopo l'esibizione, di sabato sera, davanti al Papa, a Bologna (a conclusione della conferenza eucaristica italiana) Bob Dylan farà un mini-tour europeo, tutto concentrato in Inghilterra. Ecco comunque, per i superappassionati, le date dei suoi prossimi concerti: il primo ed il due ottobre ottobre sarà a Bournemouth, al Centre & Pavilion, Windsor hall. Il 3 ottobre, Dylan e la sua band saranno a Cardiff, all'Arena. Il 5 ed il 6, infine, si esibirà alla Conference and Exhibition Centre di Wembley, a Londra. C'è da aggiungere comunque che quasi tutti i concerti sono già sold-out.

Internet

Dove assaggiare alcuni brani

Il disco si dovrebbe trovare nei negozi già questo fine settimana. Per i fan che però non ce la fanno ad aspettare c'è un sito Internet dove è possibile, già da alcuni giorni, oltre che leggere dettagliatamente tutti i testi, è possibile scaricare sul proprio pc alcuni file audio. L'indirizzo è: (<http://bob.nbr.no/dok/cd/97/toom-sampler.shtml>).

Singolo

Quattro canzoni per cominciare

La Columbia-Sony non ha fatto un'eccezione neanche per Dylan. Ed anche nel caso del folksinger ha adottato le solite strategie di vendita, adottate per lanciare l'album di un artista importante. Così, pure in questo caso, l'uscita dell'album è stata preceduta dall'arrivo nei negozi di un single. Per Dylan, il single-cd è arrivato nei musicstore americani il 16 settembre e contiene quattro brani tratti dall'album: «Love Sick», «Dirt Road Blues», «Standing in the Doorway» e «Million Miles».

La compositrice e cantante canadese in Italia per presentare il suo ultimo album

Loreena McKennitt, un cuore in viaggio

«The book of secrets», otto brani che fondono sonorità celtiche, filosofia Sufi e armonie mediterranee



Loreena McKennitt

«La musica e il canto non nascono in un cuore che non li ospita». Questa è Loreena McKennitt, disco d'oro in Usa, artista da 4 milioni di copie vendute in 40 paesi. Nata e cresciuta a Morden, Manitoba, una città delle praterie canadesi di immigrazione irlandese, scozzese, tedesca ed islandese, Loreena inseguì le ombre della sua «celticità» dai club di Winnipeg fino a Stratford, Ontario, dove espresse per la prima volta il suo talento di compositrice durante l'annuale Festival Shakespeariano. Divenne allora l'artista che conosciamo, donna poeta e donna manager (sua l'etichetta Quinlan Road che produce i suoi dischi), con troppo poco tempo per se stessa, per la famiglia e gli amici. Non si possono negare le origini celtiche dell'ispirazione della McKennitt, ma le note drammatiche e potenti di *The book of the secrets*, il suo ultimo album, provengono da molti altri mondi. Otto brani, otto fermate di un lungo viaggio che dall'Irlanda, dalla Scozia e dalla Bretagna (confini naturali dei suoi

primi lavori) porta in quelle terre del mondo che Loreena McKennitt ha percorso in solitudine e, insieme, verso i luoghi dell'anima che l'hanno ospitata, dal Caucaso all'isola Skelling. «Ogni mio disco è parte di un tutto - dice - il mio lavoro non finisce mai, è un viaggio continuo. Non credo si possa conoscere se stessi se non si conosce il mondo». E la storia, altra chiave di lettura obbligatoria per entrare nei territori dell'«eterea» Loreena. Dagli Etruschi, ai monaci Sufi in Turchi, dall'Asia minore alla Spagna: Loreena McKennitt è andata ovunque le strade dei Celti si fossero intrecciate con altri popoli e altre culture. È inoltre appassionata lettrice di classici. Shakespeare, Blake, Yeats: «Mi servono per avere un'altra voce oltre la mia. Per guardare nel mio intimo». Durante gli ultimi viaggi ha letto Dante, *La divina commedia*: «Viaggiando i treni attraverso la Siberia sono stata attratta dalla commovente umani-

tà che vedevo dal finestrino. Nel frattempo leggevo Dante. E quando sono tornata al lavoro qualcosa dentro di me mise in collegamento le parole di Dante con le anime che avevo incontrato lungo quel viaggio». È nato così *Dante's Prayer*, ultimo brano del disco, corale, lirico, il meno «contaminato» dal punto di vista musicale, affidato a voce, pianoforte e viola. Lontano dai cavalli e dal vento di *Night ride across the Caucasus*, il pezzo più bello, potente, circolare, con quelle leggere percussioni che scandiscono il movimento sussultorio di una cavalcata; lontano dalla rotta di *Marco Polo* e dalla melodia Sufi inserita nel brano; o, ancora, dall'eco bizantina del *Prologue* che apre il disco. «Quando avrete assaporato i segreti - dice Loreena - il vostro desiderio di capirli sarà ancora più forte». Questo disco sarà un ottimo compagno di viaggio.

Antonella Marrone

C. S. I.
consorzio suonatori indipendenti
tabula rasa elettrificata

C.S.I. consorzio suonatori indipendenti
tabula rasa elettrificata

il nuovo album

BLACK OUT - INTERNET - www.rock.it/blackout